

L’AFFIDO ESCLUSIVO E LA SUA PAROLA MAGICA: CONFLITTUALITÀ

La casistica immensa è il nostro capitale più prezioso, una risorsa insostituibile sulla quale approfondire gli studi e dalla quale estrarre il reale quadro del nostro Paese.

Il campione però non è equamente distribuito fra i sessi: ci piacerebbe avere i dati su un insieme costituito dal 50% di madri ed il 50% di padri, ma il carattere di spontaneità del nostro come di ogni altro Centro di assistenza non ci permette di influenzare il campione scegliendo gli interlocutori.

Il risultato è che i dati in nostro possesso registrano poco più del 24% di utenza femminile, circa una donna ogni tre uomini.

Come costante abbiamo però riscontrato una netta frattura: le donne che si rivolgono alla nostra struttura lamentano difficoltà di carattere economico, mentre gli uomini hanno difficoltà ad incontrare i figli.

È la composizione stessa del campione-Italia che condiziona questa distinzione: la tipologia *padre-affidatario-che-non-riceve-un-centesimo-dalla-ex* non esiste o è percentualmente ininfluenza, come pure non esiste o è percentualmente ininfluenza la tipologia *madre-non-affidataria-che-paga-regolarmente-ma-non-riesce-ad-incontrare-i-figli*.

È quindi un dato obbligato quello di ascoltare una maggioranza di uomini che non possono occuparsi dei figli quanto vorrebbero e una maggioranza di donne che rischiano lo sfratto per morosità, donne costrette ad elemosinare il contributo dell’ex marito, donne che non riescono ad arrivare alla fine del mese, donne che riferiscono del falso licenziamento inscenato dall’ex marito pur di ridurre l’assegno, donne che vivono sotto la soglia di povertà.

Le difficoltà economiche coinvolgono anche gli ex mariti: oggettivamente la separazione implica un drastico impoverimento per tutti i soggetti coinvolti, a causa della gestione obbligata di due nuclei familiari con lo stesso reddito o cumulo di redditi precedentemente destinato al fabbisogno di un solo nucleo.

È diffusissima la ricerca di un secondo lavoro (in nero, quando si riesce a trovare) per fare fronte alle nuove esigenze che oltre al contributo al mantenimento dei figli, contemplano un assegno alla ex - non sempre - e le spese per una nuova casa: affitto e condominio, mobilio, nuove utenze etc. - queste sì, sempre -.

Non c’è un padre, poi, che con e per i figli non spenda altro denaro oltre a quello previsto dall’assegno mensile: è impensabile che andando al circo, al mare o in pizzeria col padre un bambino paghi la sua parte; è un piacere, oltre che un dovere, comprare scarpe, abbigliamento e giocattoli, ma è risaputo che per legge non è possibile detrarre tali spese dal mensile versato.

Oltre ai problemi legati alla necessità di una nuova abitazione, ascoltiamo lamentele in merito alle richieste delle ex mogli di ottenere assegni idonei a mantenere lo stesso tenore di vita avuto in costanza di matrimonio. Per chiunque è impossibile conservare lo stesso tenore di vita e molti ci chiedono perché mai eventuali ridimensionamenti sono ad esclusivo carico dell’ex marito, visto che egli per legge deve garantire alla ex moglie lo stesso standard di vita del matrimonio.

Da sposati si può (in moltissimi casi *si deve*) decidere di ridimensionare il proprio tenore di vita, da separati no: da due macchine in garage si può passare ad una; non potendo più pagare le scuole private dei figli si può passare alla scuola pubblica, non più due mesi di vacanze, niente parrucchiere ogni sabato, niente ristorante, teatro etc...

Da separati si è condannati per sentenza a conservare lo stesso tenore di vita; si sa, le sentenze possono essere modificate, ma i cronici tempi lunghi della giustizia costringono i cittadini a commettere un reato ogni mese (art. 570 c.p.) in attesa di dimostrare in tribunale la mutata situazione economica e ritoccare l’assegno.

Ci deve poi essere sfuggito qualcosa: non ricordiamo decreti governativi che impediscano ai separati di rimanere coinvolti in tracolli finanziari, fallimenti e crisi occupazionali. La legge impedisce che i separati siano compresi fra i penalizzati Parmalat, Mirafiori, Termini Imerese, Alitalia e via dicendo?

Ci sarebbe molto da discutere sui mille risvolti economici che assume la separazione ma, come anticipato, sorvoliamo volentieri in quanto ci preme solo analizzare i problemi che riguardano la sfera relazionale dei figli.

Molti padri nel corso degli anni si sono rivolti alla nostra struttura lamentando, a loro modo di vedere, le vessazioni subite ad opera delle ex mogli.

- *Aldo M., Roma - In attesa della separazione ha scelto di vivere nel secondo appartamento che avevamo a Monteverde (un quartiere di Roma, n.d.a.) ed al momento di andarsene ha diviso tutto secondo i suoi criteri: le mie camicie, le sue scarpe; le mie cravatte, i suoi libri; i miei dischi, sua figlia....*
- *Michele D.F., Lecce - Ogni tanto chiede qualcosa in più; se posso accontentarla ok, altrimenti mi dice che domenica non potrò andare a prendere i bambini perché arrivano gli zii da fuori, c'è il compleanno di un amichetto, la più grande ha il mal di gola.... è il suo modo per ribadire il dominio sui figli: se mi piego alle sue richieste mi concede di vederli, senno' ciao. Temo di ficcarmi in un vicolo cieco cedendo sempre, ma l'alternativa è non vedere i bambini.*
- *Elio V., Terni - Sta tentando piano piano di screditarmi agli occhi di Sara, cancellarmi, umiliarmi; ho paura che prima o poi riesca a far dire a lei stessa di non volermi vedere.*
- *Enzo V., Roma - Deve avere un medico compiacente che prepara i certificati a comando: possibile che il bambino si ammali quando deve stare con me, ogni quindici giorni e sempre il sabato pomeriggio?*
- *Alberto C., Roma - La prima frase che ha detto quando mi ha annunciato che avrebbe chiesto la separazione è stata "tua figlia te la puoi scordare".*
- *Pietro D.A., Reggio Calabria - Non esiste dialogo: se torno mezz'ora più tardi perché Alessio, il più piccolo, stava finendo di mangiare, trovo i Carabinieri sotto casa.*
- *Giuliano N., Piacenza - Per ostacolarmi l'ha iscritta a pallavolo il martedì ed il giovedì, proprio i pomeriggi che poteva trascorrere con me. Non voglio impedirle di fare sport, ma potevamo concordare allenamenti in giorni diversi?*
- *Fabrizio N., Milano - Ha chiesto che mi venga tolta la patria potestà, il mio desiderio di occuparmi di Martina la urta e la rende insicura.*
- *Piero F., Alessandria - L'assistente sociale mi ha suggerito di trovare un accordo; Complimenti! L'unica trattativa possibile è dire "sei buona, brava, bella e hai sempre ragione tu", altrimenti non vedo Gianluca.*
- *Stefano F., Latina - Quando telefono ha sempre una scusa pronta: Federica è a catechismo, Federica sta facendo i compiti da un'amica, Federica dorme. Mi dice che non c'è anche quando sento la sua voce.*
- *Dario S., Milano - Non pianifica mai il periodo estivo. Comincio a parlarne tre mesi prima ma lei mi risponde "poi ti faccio sapere" e comunica solo il giorno prima che l'indomani partirà con i figli; come faccio a programmare il mio periodo di vacanze con i ragazzi, piano ferie, prenotazioni etc.?*
- *Vincenzo S., Roma - Si inventa qualunque cosa per ostacolarmi, ogni mese una denuncia diversa che a me costa stress e denaro per difendermi, ma anche dopo i miei ripetuti proscioglimenti a lei non succede niente. Continuerà a farlo all'infinito? E io reggerò all'infinito?*
- *Carlo T., Roma - Posso prendere Cristiano la seconda e la quarta domenica di ogni mese, però luglio quest'anno aveva cinque domeniche e la quinta dalla separazione non è prevista; le ho chiesto buonsenso e un po' di flessibilità e mi ha risposto, con sorriso sfottente, "fattela assegnare dal giudice, se ci riesci".*
- *Fabrizio M., Napoli - Ho una sentenza che mi dice di vedere Matteo il mercoledì dalle 15,30 alle 19,30 e due domeniche al mese. Matteo da otto mesi è a Boston. La mia ex è una militare americana, l'ha messo su una nave e non l'ho più visto.*
- *Silvio B., Bologna - Mia figlia è in Norvegia, sottratta dalla madre. Da quattro anni subisco ogni tipo di ricatto economico, la mia ex moglie fa leva sul mio amore per Lara e chiede soldi per tutto: per passarmela al telefono, per farla incontrare al nonno paterno, persino per darle i medicinali dei quali Lara ha bisogno. Le richieste sono talmente vergognose che il suo avvocato è stato inquisito dalla Procura di Rimini per estorsione, ma intanto non vedo mia figlia. Tutte le perizie parlano dei continui maltrattamenti subiti da mia figlia e di un*

grave pericolo per la sua stessa vita. In Italia ho l'affido di Lara, però le sentenze italiane in Norvegia sono carta da macero.

- *Enrico C., Roma - La mia ex è scappata con la bambina; tutti i tribunali mi hanno dato ragione, Valentina è affidata a me, alla mamma è stata tolta la potestà ma continua a circolare indisturbata in Italia, insieme alla figlia che ha sottratto. La polizia? Tanta comprensione ma nessun fatto concreto: nonostante le sentenze civili e le condanne penali, dicono di non poterle fare nulla. Da sette anni non ho più alcun contatto con mia figlia.*
- *Pierluigi B., Catanzaro - Mia moglie non accettava la separazione ed ha considerato nostro figlio una sua proprietà esclusiva. Mi ha detto che non c'è nulla di strano, fanno tutte così. Da allora è come se la terra si fosse aperta, avesse inghiottito mio figlio, e poi si fosse richiusa. Nessuna traccia di Salvatore, sottratto dalla madre ormai da cinque anni. I miei diritti, ma soprattutto i diritti di mio figlio, non li tutela nessuno.*

Estratti di testimonianze che elencano una piccola parte delle difficoltà con le quali ci si deve scontrare per mantenere un rapporto costante con i figli.
Per raccogliere tutte in un'unica pubblicazione sarebbero necessari diversi volumi.

Nelle situazioni che si vengono a creare è molto più vulnerabile il padre che intende occuparsi dei figli, mentre è tetragono a qualsiasi sollecitazione il padre menefreghista, quello per intenderci che di fronte alla minaccia dell'ex di non fargli più vedere i figli, non cede e risponde "pazienza, quando saranno grandi capiranno".

Potrà essere cinico e biasimevole, ma non ricattabile.

Il padre può essere messo progressivamente in secondo piano fino a venire del tutto cancellato: esistono dei padri che hanno perso ogni contatto da anni ed i figli sono stati indotti a chiamare papà il nuovo compagno della madre (in Norvegia il cambio di cognome della prole a favore del nuovo convivente della madre è una semplice procedura amministrativa, per la quale non è necessario il consenso del genitore espropriato). All'insorgere delle prime difficoltà si tenta di percorrere la strada più logica, quella cioè di ricorrere alla giustizia-equità: si è convinti che, nell'interesse dei minori, un magistrato spieghi alla madre affidataria che deve desistere dal porre in atto condotte ostative del rapporto padre-figli.

Come invece abbiamo visto, se ne esce sempre con le ossa rotte ed il morale sotto le scarpe: la giustizia-equità è puramente teorica mentre la concretissima Giustizia-Diritto lascia ampio margine di manovra al genitore affidatario; l'altro deve cedere su tutta linea e versare denaro, poiché è questo l'unico ruolo per il quale il Sistema mostra interesse.

Sfiduciati e delusi, migliaia di disperati si rivolgono sempre più spesso alle Associazioni di settore, per analizzare gli insuccessi e per cercare di percorrere strade alternative.

A questi come a tutti gli altri padri cerchiamo di aprire gli occhi.

L'errore più frequente è quello di osservare il problema così come si presenta al primo impatto, con una angolazione limitata.

La superficialità è ricorrente: le donne hanno la possibilità di rendere i propri figli orfani di padre, le donne fanno dei figli ciò che vogliono, le donne usano i figli per vendetta, le donne possono essere di una violenza inaudita ma poi quando serve tornano a travestirsi da sesso debole, le donne pensano solo ai soldi, le donne carpiscono la buona fede, le donne fanno queste e tante altre cose, quindi le donne "sono cattive".

Attenzione!

È vero che nelle separazioni ogni principio di imparzialità e giustizia viene spazzato via dalla Legge Del Più Forte, come è anche vero che la Legge Del Più Forte nella stragrande maggioranza dei casi è appannaggio del cosiddetto sesso debole.

È curiosa questa storia della Legge Del Più Forte: la immaginavamo ormai come un'esclusiva del mondo animale, quella degli uomini la credevamo sepolta nel Far West da un paio di secoli; invece vive e prospera come non mai nei nostri Tribunali, proprio le strutture delegate alla definitiva stroncatura della legge della giungla.

L'intero Sistema-Giustizia ha trasformato in una sua prerogativa ciò che è necessario reprimere nel singolo individuo: la Legge del Più Forte è diventata la Forza della Legge. Manipolata ad arte perché diventi sempre più Forza e sempre meno Legge, col lontano ricordo di quando la Lex era ancora intesa come giustizia ed imparzialità.

Ma le donne non "sono cattive": è vero che nelle separazioni, negli affidamenti e nella successiva gestione godono di una enorme posizione di vantaggio, ma non la estorcono con le armi in pugno.

Usano la carta bollata.

Agiscono nel pieno rispetto della Giustizia-Diritto.

La colpa della colossale sperequazione è quindi da imputare non ad una presunta e grossolana malvagità della donna in quanto tale, bensì alle gravi responsabilità del Sistema-Giustizia.

Andando controcorrente, osserviamo ancora una volta il problema nell'ottica dei figli, l'unica che per formazione e per scelta ci interessa considerare, nonché l'unica che stimiamo funzionale alla soluzione dei problemi.

Sappiamo di essere ripetitivi, ma immedesimarsi nei figli, dare voce al loro disagio, *pensare da bambino* è una costante del nostro lavoro.

Se con un tocco di bacchetta magica da domani le percentuali di affidamento esclusivo venissero ribaltate ed il 90% dei padri venisse "promosso" genitore affidatario, cosa cambierebbe per i figli? Cosa garantisce che gli uomini, se mai in futuro fossero legalmente messi in condizione di vessare le ex mogli e di strappare loro i figli, non farebbero le stesse cose che oggi lamentano come una congiura ai propri danni?

Oggi un minore paga il dazio della separazione perdendo il padre e per questo subisce un danno gravissimo, ma se perdesse la madre subirebbe un danno minore?

Molti padri ci vengono a raccontare di essere perfettamente in grado di occuparsi dei propri bambini, avendo inoltre più tempo a disposizione di quanto ne abbia l'ex moglie; contestano quel famoso 90% di affido alla madre chiedendosi perché mai non possano essere loro gli affidatari.

Ecco l'errore.

E' l'affido esclusivo ad essere deleterio per il bambino, è estremamente dannoso il fatto che la Giustizia-Diritto lo consegni ad un "proprietario", che poi il "proprietario" sia il padre o la madre ha poca importanza.

O meglio, ha molta importanza nell'economia del conflitto di coppia ma non ne ha alcuna ai fini della serenità dei figli; quindi un capovolgimento delle percentuali di affido esclusivo a favore dei padri non costituisce una soluzione.

Forse ne risulterebbe gratificato qualche padre, o forse qualche altro padre avrebbe lo strumento per vendicarsi delle angherie subite, probabilmente molti padri sarebbero soddisfatti.

Sicuramente non sarebbero soddisfatti i figli.

L'affido esclusivo è la sorgente di ogni squilibrio e delle complicazioni che ne derivano, devastanti per genitori e figli.

Nonostante tutto il Sistema-Giustizia prosegue nella sua logica aberrante di considerare l'affido esclusivo l'unica soluzione perché la "migliore". È funzionale a mantenere alta la soglia di conflittualità, in modo che lo stesso Sistema possa legittimare il proprio ruolo di pseudomoderatore e continuare a cavare dal cilindro altre soluzioni "migliori". Creando la conflittualità crea anche il diritto di decidere come contenerla.

È mostruoso.

Questa sarebbe la tutela dei minori?

È doppiamente mostruoso.

Tutti gli studi di neuropsichiatria infantile (Prof. Giovanni Bollea e Prof. Francesco Montecchi in testa) sottolineano come il sopravvivere della coppia genitoriale alla separazione della coppia coniugale costituisca la garanzia per i figli minori di una crescita ottimale.

La sopravvivenza della coppia genitoriale a quella coniugale viene invece distrutta dallo squilibrio insito nell'affido esclusivo, che investe il solo genitore affidatario di ogni ruolo che nella coppia in costanza di matrimonio viene invece condiviso.

Abbiamo da tempo individuato nell'affido esclusivo tanto caro al nostro Sistema-Giustizia la causa scatenante del disagio sociale legato alle separazioni; abbiamo anche – prima ed unica voce fuori dal coro – analizzato e denunciato la labilità del principio di interesse dei minori così come viene storpiato in Italia. Abbiamo superato i limiti imposti dalla fin troppo abusata guerra dei sessi: non è funzionale alla soluzione del problema continuare a contrapporre i diritti di un padre ai diritti di una madre, capacità ed esigenze di un uomo in contrasto con capacità ed esigenze di una donna; si potrà parlare di interesse del minore solo quando gli operatori del settore impareranno (o verrà loro imposto di imparare) a considerare l'ottica dei minori ed agire di conseguenza.

Cambia lo stato civile di due adulti che fino ad oggi sono marito e moglie ma da domani non lo saranno più, non possono e non devono cambiare i rapporti fra ciascuna delle due parti che coscientemente scelgono di scindersi ed una terza parte, il figlio, che non ha la facoltà di scegliere la separazione dei genitori e soprattutto **non sceglie la propria separazione da uno dei due genitori.**

Non sceglie di essere accudito dall'una piuttosto che dall'altro, (chiunque possieda i primi rudimenti di psicologia sa quanto lacerante possa essere chiedere ad un bambino di schierarsi) **quindi ogni decisione imposta in tal senso è – questa sì che lo è, eccome! – lesiva dei reali interessi del bambino.**

Cosa giustifica il ricorso compulsivo all'affido esclusivo?

I soliti "esperti" sono concordi nel recitare una serie di copioni preconfezionati, da rispolverare ogni volta che qualcuno si mette a fare domande scomode.

- *Viene sempre dato l'affido alle madri perché i padri non lo chiedono mai.*
- *La maggior parte dei coniugi chiede la consensuale, quindi generalmente in Italia abbiamo separazioni serene. I genitori che si separano consensualmente stabiliscono essi stessi le regole, perché poi non sono in grado di rispettare gli impegni presi, ci ripensano e vogliono modificarli?*
- *E se i genitori litigano per qualsiasi argomento inerente i figli? Si sa, i separati sono conflittuali.*
- *Possono azzuffarsi sulla scuola e sul medico come anche sul taglio dei capelli o sul colore della tutina. Meglio lasciare ad uno solo ogni potere decisionale, l'altro ha la possibilità di vigilare e ricorrere al Giudice qualora ritenga che siano state prese decisioni contrarie all'interesse dei minori.*



Analizziamole, queste perle di qualunquismo più volte sciorinate da coloro i quali si qualificano come i maggiori esperti fra gli addetti ai lavori, magistrati e presidenti di tribunale in testa, nel corso di numerosi convegni in sedi istituzionali, di fronte a platee composte da giornalisti, Senatori, Deputati, psicologi e rappresentanti di associazioni di genitori di tutta Italia. Oltre alla

testimonianza dei presenti, giova ricordare che gli interventi dei convegni in sede istituzionale vengono registrati e trascritti, quindi è impossibile da parte dei relatori una repentina retromarcia per negare quanto più volte affermato.

La prima "verità": ***viene sempre dato l'affido alle madri perché i padri non lo chiedono mai.***

Questa affermazione è capace di concentrare al suo interno una doppia menzogna.

La prima: non è assolutamente vero che i padri non chiedano mai l'affido dei figli ai propri avvocati; semmai è vero che non riescono ad ottenerlo, ma è cosa diversa dal non chiederlo.

La seconda è nel rapporto causa-effetto: le madri ottengono poiché i padri non chiedono.

Ergo, se i padri chiedessero, otterrebbero?

Nulla nel Sistema-Giustizia ostacola l'affido al padre, se non la stessa ritrosia del padre nel chiederlo?

I giudici hanno le mani legate e vengono costretti dalla mancanza di alternative a disporre affidi ciclostilati?

Quindi se i padri non sono mai affidatari dei propri figli è a causa della loro inesistente voglia di occuparsene, a fronte di un intero Sistema bendisposto e pronto a far sì che se ne occupino?

A questa versione non credono più nemmeno i ragazzini delle elementari; non è né serio né onesto prendere in giro i cittadini lasciando credere che i giudici dispenserebbero a piene mani gli affidi ai padri, se solo i padri si prendessero il disturbo di chiederlo.

La realtà è questa: qualunque madre al momento di pianificare la propria separazione (chiesta nel 78% dei casi dalle donne, fonte ISTAT) viene assicurata da amiche, parenti, colleghe e soprattutto dai propri legali che il rapporto madre-figli è pressoché intoccabile ed in Tribunale si dovranno definire altri dettagli, visto che a chi andranno i bambini è già deciso. È solo un illusorio pro-forma la dicitura *il giudice dichiara il genitore più idoneo*, visto che la "dichiarazione di idoneità" è un dato già ampiamente acquisito prima di entrare in aula.

Qualunque padre, invece, se pensa di chiedere l'affido dei figli incontra le prime resistenze nello studio del proprio avvocato, prima ancora di iniziare a trattare col legale di controparte.

"*Se lo levi dalla testa*" è la risposta più caritatevole.

Il grosso lavoro di scrematura viene fatto a monte dell'udienza Presidenziale, quando cioè i legali consigliano di lasciar perdere le battaglie senza speranza; conviene accettare una consensuale per tentare di limitare i danni.

Gli avvocati che per esperienza ben conoscono i meccanismi dei Tribunali sconsigliano i propri assistiti dal chiedere cose che "*tanto nessun giudice concederà mai*".

Ma allora di chi è la responsabilità?

E' degli avvocati che mettono i propri clienti in condizione di non chiedere qualcosa al quale hanno invece diritto, qualcosa al quale hanno concrete possibilità di accedere e qualcosa che hanno anche, per legge, pari opportunità di ottenere?

Oppure è dei giudici che hanno creato una giurisprudenza tutta in salita per la figura paterna, facendo scempio delle pari opportunità ed ostacolando sistematicamente ogni tentativo di intaccare il monopolio dell'affido alla madre?

I giudici non lo concedono perché gli avvocati non lo chiedono, o gli avvocati non lo chiedono perché i giudici non lo concedono?

In entrambi i casi è una ridicola e colpevole forzatura puntare il dito contro i padri che non ottengono poiché non chiedono.

Un simile atteggiamento possiamo chiamarlo dirottamento su altri delle proprie responsabilità, negazione dell'evidenza, mancanza di coraggio nel riconoscere i limiti personali e del Sistema di cui si fa parte o, per chi preferisce, il classico, nazional-popolare *scaricabarile*.

In ogni caso è sintomo di malafede.

La seconda "verità": ***la maggior parte dei coniugi chiede la consensuale, quindi generalmente in Italia abbiamo separazioni serene.***

Ecco l'ottusità dello struzzo che preferisce non vedere il problema, quindi è tranquillo perché il problema non esiste.

È esatto solo un dato, il più marginale: nel nostro Paese abbiamo circa l'80% di separazioni consensuali (fonte ISTAT).

È marginale in quanto la separazione è un evento che *inizia* con la presentazione di un'istanza, poi si sviluppa nei mesi e negli anni a seguire ed è in questo periodo successivo all'udienza che emergono i problemi.

Prendendo in esame solo l'inizio (pochi minuti di udienza) è ovvio che diventi impossibile avere un quadro globale della vicenda (anni ed anni di attriti).

È un'immagine distorta; sarebbe corretto dire che i coniugi per separarsi scelgono in percentuale maggiore la soluzione consensuale, ma andrebbe sottolineato che nella maggior parte dei casi le situazioni si evolvono in direzione diametralmente opposta a quella di partenza: come è vero che moltissime consensuali degenerano in anni e anni di liti fuori e dentro i tribunali, è anche vero che non poche giudiziali si ricompongono con un accordo fra le parti.

Però nelle statistiche l'80% dei separati sceglie la consensuale, quindi dai dati ufficiali - senza analisi e senza approfondimento - risulta che all'incirca quattro separazioni su cinque sono serene e prive di problemi.

Al Sistema-Giustizia serve che una interpretazione faziosa emerga come dato oggettivo, per avvalorare la bontà del proprio operato.

Per avere il quadro reale e completo di ciò che accade in Italia è invece indispensabile approfondire, osservare, raccogliere e monitorare dati, seguire e studiare l'intero fenomeno delle separazioni nel suo evolversi.

Noi lo abbiamo fatto, e lo abbiamo fatto gratuitamente secondo la forma più pura di volontariato; è curioso che non lo facciano tanti blasonati e stipendiati operatori del settore che dovrebbero conoscere a fondo la materia oggetto del loro mestiere.

Sostenere che *viene sempre dato l'affido alle madri perché i padri non lo chiedono mai*, oppure che *la maggior parte dei coniugi chiede la consensuale, quindi generalmente in Italia abbiamo separazioni serene* è di una gravità estrema, tanto più che non sono chiacchiere da bar ma è l'opinione distorta di fior di operatori, magistrati compresi.

Delle due, una: o nel fare determinate affermazioni sono in malafede in quanto tentano di deformare la realtà, oppure (ipotesi ancora più allarmante) non conoscono affatto la realtà che hanno la pretesa di trattare da esperti.

Continuando nell'analisi della seconda "verità", registriamo che diverse concause spingono le coppie a separarsi consensualmente.

La prima causa: **il desiderio di accorciare i tempi**. Comprensibile l'equazione *separazione consensuale = separazione veloce = minor sofferenza per tutti*, in un momento sicuramente non facile nel quale si ha l'esigenza di anestetizzare in fretta la lacerazione.

La seconda causa: **la necessità di abbattere i costi**. La consensuale si completa in una unica udienza di pochi minuti e può essere preparata da un solo legale, del quale di solito gli ex coniugi si dividono la parcella al 50%. Inoltre è esente da bolli e tasse, compresa quella di registrazione. Non è indispensabile che gli accordi della consensuale vengano stilati da un avvocato, quindi è possibile separarsi consensualmente a costo zero, ma questo spesso i separandi non lo fanno. Non esiste invece un tetto massimo dei tempi e dei costi per una separazione giudiziale.

La terza e più importante causa: **l'illusione di equità contenuta negli accordi**. La larga maggioranza dei coniugi che sottoscrivono una consensuale commette l'errore di prendere alla lettera quanto contenuto negli accordi; è un errore comprensibile perché sapere bene come vanno le cose implica un'esperienza che chi affronta per la prima volta la separazione non può avere. Gli accordi dicono: il genitore non affidatario conserva la potestà genitoriale; ha facoltà di vedere i figli quando desidera previo accordo con il genitore affidatario; ha il diritto ed il dovere di vigilare sull'educazione e l'istruzione dei figli; le decisioni di maggiore interesse per i figli sono adottate da entrambi i coniugi.

Delle misure ampie che all'apparenza non implicano la perdita dei figli.

Si esce dal Tribunale soddisfatti: il tutto si è concluso in poco tempo, la spesa è stata sostenibile e soprattutto le misure concordate permetteranno una separazione serena ed un mantenimento attivo di entrambi i ruoli genitoriali.

Poi il sogno finisce e al risveglio ci si accorge di essere seduti su di una polveriera. La miccia viene accesa dall'impossibilità di trasferire nel quotidiano gli accordi previsti sulla carta.

È inammissibile che gli "esperti" non conoscano o fingano di non conoscere questo dato incontestabile e le devastanti conseguenze che ne derivano.

Il genitore non affidatario ha firmato la propria consensuale convinto di conservare la potestà genitoriale, ma non sapeva che è solo nominale in quanto non ne ha l'esercizio.

L'esercizio esclusivo della potestà spetta al genitore affidatario; al di là dei termini giuridici significa che il genitore non affidatario non ha facoltà di prendere alcuna decisione inerente la prole.

Viene preclusa la benché minima influenza attiva sulla vita dei figli.

Il genitore non affidatario ha firmato anche che ha facoltà di vedere i figli quando vuole, previo accordo con l'altro genitore. Non immaginava che tradotto in pratica significa *quando vuole il genitore affidatario*. Sulla carta sembrava solo una misura preventiva per evitare interferenze con la vita privata dell'ex coniuge (per evitare di sovrapporre gli impegni, di presentarsi inatteso ad orari impossibili o in giorni non concordati, etc.). Non poteva sapere che se il genitore affidatario non vuole fargli vedere i figli è sufficiente che l'accordo non ci sia.

Ha firmato poi che, come recita testualmente l'art. 155 c.c., egli deve "*vigilare*" sull'educazione dei figli e che le decisioni di maggiore interesse verranno prese da entrambi i coniugi.

Sì, ma cosa significa concretamente "*vigilare*", e cosa accade se i genitori non concordano le scelte per i figli?

Abbiamo già appurato che l'unico ad avere l'esercizio della potestà è il genitore affidatario, e questo significa che se il genitore non affidatario desidera la scuola pubblica e chi ha l'affido preferisce la scuola privata, sicuramente i figli verranno iscritti alla scuola privata. Se per la tonsillectomia della figlia egli ha fiducia nell'ospedale X ma chi ha l'affido preferisce l'ospedale Y, sicuramente la figlia verrà operata nell'ospedale Y; se egli desidera per i figli un corso di nuoto ma chi ha l'affido preferisce la pallavolo, altrettanto sicuramente i ragazzi andranno in palestra e non in piscina. Abbiamo citato esempi di grande importanza per i figli, come le scelte inerenti istruzione, cure sanitarie ed attività extrascolastiche; non prendiamo nemmeno in considerazione dispute futili sul colore della felpa.

Torniamo all'ambiguo "*vigilare*".

Etimologicamente e giuridicamente non ha la minima valenza operativa. Conferisce al genitore non affidatario un ruolo di mero osservatore senza poter incidere ad alcun livello nella crescita dei figli. Guardare e basta, senza poter fare nulla, senza partecipare, decidere o consigliare e senza nemmeno la speranza che i propri consigli vengano presi in considerazione.

Non è questo "fare il genitore".

Non è questa la giustizia-equità.

Vigilare inteso come *osservare da dietro il recinto* è una possibilità di tutti, a cosa serve che la assegni un Tribunale?

Lo fanno i nonni e gli zii, poi lo fanno le puericultrici dell'asilo nido, le maestre, il bidello, il pediatra, l'istruttrice di danza e l'allenatore di basket, può farlo anche il sacerdote.

Sotto quale aspetto la Giustizia-Diritto assegna al genitore non affidatario dei compiti diversi da quelli di competenza anche di mille altri "vigilanti", esterni al concetto che il bambino ha di famiglia? Può vedere i figli a scadenze fisse e versare per loro un contributo, ma dal punto di vista educativo, formativo, sanitario e scolastico, insomma per tutto quanto concerne il processo di crescita, che incidenza può avere se il genitore affidatario decide che non ne abbia?

La Giustizia-Diritto costruisce un muro invalicabile, un recinto attorno al binomio figli-genitore affidatario, e guai a chi tenta di scavalcare.

È ovvio che così facendo dia un impulso decisivo alla nascita ed allo sviluppo della sensazione di possesso esclusivo dei figli.

Qualsiasi tentativo del genitore non affidatario di occuparsi dei figli è visto con sospetto in quanto potrebbe minare il dominio assegnato in tribunale, potrebbe creare una crepa nel muro.

Limitare è la parola d'ordine.

Il genitore non affidatario chiede di vedere i figli l'intera giornata del sabato? È troppo, meglio lasciarli solo dopo le 16.

Chiede di andare a prenderli a scuola ogni giorno? È troppo, meglio solo il martedì ed il giovedì.

Chiede un mese per le vacanze estive? È troppo, meglio quindici giorni.

Chiede di telefonare ogni sera? È troppo, meglio un paio di sere a settimana.

Cosa significa "è troppo"?

Quale tabella stabilisce i tempi giusti?

Ancora una volta, dove sono i supporti scientifici?

A chi è riferito quel "troppo", al genitore o ai figli?

Per i figli non esiste una soglia massima di affetto ed attenzioni alle quali avere diritto, nessuna teoria scientifica si è mai azzardata a stabilirla e non è un tribunale che può inventarsela.

È mai esistito il figlio di una coppia unita che sia corso in tribunale a lamentarsi del tempo trascorso con uno qualsiasi dei genitori perché "è troppo"?

Nella separazione invece può essere "troppo", e lo diventa nella misura in cui la condizione di genitore non affidatario viene letta dalla Giustizia-Diritto in forma punitiva.

Anche se non si trova scritta da nessuna parte, è una realtà impossibile da mascherare.

Nessun operatore del Sistema ha il coraggio di ammetterlo, ma il clima sanzionatorio ai danni di chi non ha l'affido è una realtà fin troppo chiara per chiunque studi approfonditamente il fenomeno.

Ed "è troppo" ne è una conferma.

Da non affidatario il tizio vorrebbe sentire i figli al telefono ogni sera, vorrebbe vederli con frequenza e tenerli con sé per tutto il mese di agosto? Poi magari vorrebbe andare a trovarli quando sono malati, vorrebbe seguirli nelle attività extrascolastiche, vorrebbe andare a scuola ad informarsi, vorrebbe conoscere il pediatra.....

Che sfrontatezza!

Che invadenza!

È troppo!

Se gli fosse permesso di occuparsi assiduamente dei figli, che genitore non affidatario sarebbe?

Deve rassegnarsi a non essere coinvolto nella vita dei figli, deve accontentarsi delle briciole, deve imparare a stare al suo posto.

Fuori dal recinto.

Sarebbe un vantaggio per i figli quello di poter usufruire delle attenzioni di entrambi i genitori anche dopo la separazione, ma non è un vantaggio per il genitore affidatario. Può essere un fastidio avere dei vincoli di orario, avere il telefono occupato o dover pianificare le vacanze con largo anticipo per lasciare spazio anche "all'altro".

"Cosa sono a fare il genitore vincente se poi non posso fare come mi pare?"

Dall'esame di una moltitudine di testimonianze emerge un dato costante: molti separati non pensano ad una malformazione congenita del Sistema e temono di essere vittime di una macchinazione ai propri danni. Ognuno è portato a pensare che determinate storture si verifichino solo nella propria vicenda (...il mio è un caso un po' particolare...), rifiutando a priori che l'amministrazione delle separazioni possa essere tanto snaturata da prevedere come "normale" ogni sorta di aberrazione.

Invece il dramma sta nella normalità.

L'unica caratteristica certa del principio di tutela dei minori - per tutto il resto cronicamente indefinito - passa attraverso le limitazioni da imporre al genitore non affidatario: ribadiremo all'infinito la stortura del Sistema-Giustizia che si affanna a mascherare da tutela dei minori quella che in realtà è la tutela del genitore che ha "vinto" i figli, quindi anche se delle misure sarebbero vantaggiose per i figli è meglio trovare scuse, anche creandole dal nulla, per non applicare quelle misure che potrebbero dare delle noie al genitore affidatario (come abbiamo già visto per il principio di limitazione della libertà personale).

"E' troppo" quindi diventa la trovata ad hoc per mantenere ben salde nelle mani dell'affidatario le chiavi del recinto.

Invece è proprio entrare nel recinto per conservare un ruolo attivo ciò che rappresenta un dovere dei genitori e soprattutto un diritto dei figli.

Lasciando di buon grado l'affido dei figli all'ex coniuge nessuno immaginava di siglare la propria condanna a sparire; che per legge un genitore debba smettere di occuparsi dei figli è scritto solo fra le righe.

Viene da pensare alle clausole a caratteri piccoli che in un contratto-capestro è meglio che il "pollo" di turno legga solo dopo aver firmato.

Casomai qualcuno se ne fosse dimenticato, stiamo sempre parlando di quello che in Italia ci viene propinato per *interesse dei minori*.

Continuiamo a fare degli sforzi indicibili, ma nonostante tutto non riusciamo proprio a trovare la minima traccia di tutela di bambine e bambini.

Terza "verità": ***i genitori litigano per qualsiasi argomento inerente i figli; si sa, i separati sono conflittuali.***

Anche questa affermazione merita di essere divisa in due parti ed analizzata separatamente.

Sulla prima parte abbiamo già argomentato in precedenza arrivando alla conclusione che i genitori vengono dall'intero Sistema indotti allo scontro, ma la Giustizia-Diritto ha interesse ad etichettare la conflittualità come una caratteristica propria dei soggetti coinvolti.

1,78 per 80 chili, capelli castani, occhi marroni, conflittuale....

È invece la seconda parte che merita un approfondimento: *si sa, i separati sono conflittuali.*

La legge offre degli strumenti ai genitori separati, ma i genitori non devono usarli; se si azzardano a farlo diventano conflittuali.

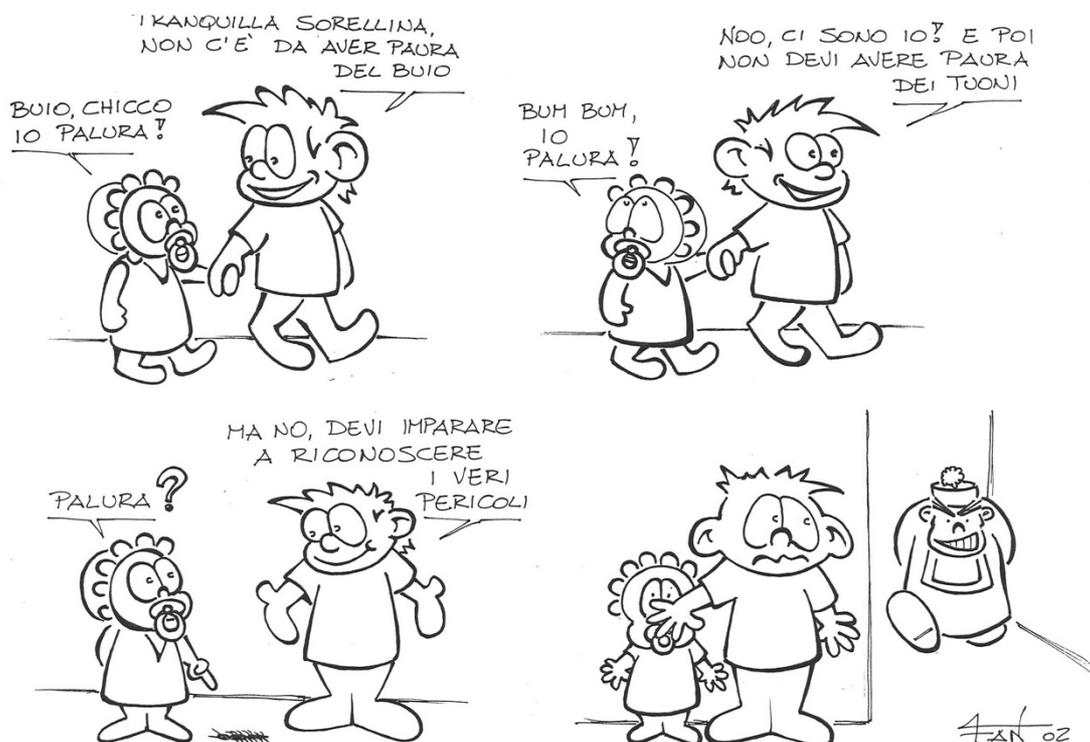
Se i genitori sporgono querela sono conflittuali.

Se denunciano la mancata osservanza delle disposizioni del Magistrato sono conflittuali.

Se chiedono gli interventi del Giudice Tutelare sono conflittuali.

Se lottano per continuare a vedere i figli sono conflittuali.

Se si accorgono che non è possibile far rispettare le misure previste dalla consensuale, presentano istanze di modifica e sono conflittuali.



Al Sistema serve che la conflittualità sia sempre un valore negativo, da addossare ad entrambi anche quando non si tratta di conflittualità reciproca ma di conflittualità unilaterale, anche quando una parte mena fendenti e la controparte tenta di difendersi.

La Giustizia-Diritto, dilaniando la giustizia-equità ed i diritti dei minori, mette a disposizione del genitore affidatario mezzi illimitati per ostacolare i rapporti dei figli con il genitore non affidatario.

Quando questi ha fra le mani una sentenza con delle modalità di frequentazione che non riesce a far rispettare, è normale che si attivi per continuare a vedere i bambini, è normale che difenda le legittime aspettative di tutela dei diritti suoi e dei figli.

Sarebbe biasimevole se non lo facesse.

Convinto di essersi separato dal coniuge ma non dai figli, lotta per fare il genitore mentre l'altro lotta per non farglielo fare e per mantenere il proprio monopolio ottenuto in assegnazione dal giudice.

È inevitabile che si scateni la guerra.

È sano non chiudersi nel bozzolo ad autocommiserarsi.

È sano che chi viene emarginato non si arrenda.

La conflittualità in questo caso rappresenta un valore altamente positivo.

È sintomo di un istinto genitoriale insopprimibile, più forte della razionalità e di tutti, ma proprio tutti, gli input provenienti dall'esterno che suggerirebbero di lasciar perdere, di non lasciarsi prosciugare emotivamente ed economicamente da una guerra nella quale si parte svantaggiati, e svantaggiati di brutto.

Un contendente attacca con la corazzata, l'altro abbozza una difesa a mani nude e per la Giustizia-Diritto i due **dimostrano** conflittualità, col verbo al plurale.

Appurato che Hitler invase la Polonia ed i polacchi abbozzarono una flebile opposizione, la logica giuridica oggi concluderebbe che tedeschi e polacchi erano conflittuali?

In un episodio di accoltellamento il Diritto prevede che esistano un aggressore ed una vittima, che ovviamente non possono in alcun modo essere messi sullo stesso piano: nessuno si sognerebbe di liquidare salomonicamente come "conflittuali" (plurale) sia il balordo con le mani sporche di sangue che la vittima con il coltello piantato nella schiena.

Anzi, eventuali tentativi di reazione della vittima, anche violenta, rientrano nella legittima difesa.

Da cosa scaturisce la doppia ostinazione del Sistema-Giustizia nell'addossare alla conflittualità caratteristiche esclusivamente negative e nel voler tacciare di conflittualità anche chi la subisce?

Eureka!

Il filo conduttore di tutto il Sistema, ancora e sempre la legittimazione delle proprie scelte, l'affido esclusivo come soluzione unica e "migliore nell'interesse dei minori".

Per chi chiede di conservare l'esercizio della potestà genitoriale la disillusione arriva presto, ancora una volta negli studi dei legali che, in assenza di determinati requisiti, sconsigliano vivamente i propri assistiti dal formulare richieste che non hanno la minima possibilità di accoglimento.

C'è una grossa differenza tra ciò che sarebbe giusto e ciò che invece conviene: sarebbe anche giusto combattere per difendere i propri diritti ed i diritti dei propri figli, poi però gli avvocati sanno che non conviene. Combattere ad armi pari oggi è pura utopia e, per il genitore non affidatario, a metterla giù troppo dura c'è tutto da perdere: nelle separazioni c'è chi detta le condizioni e chi invece deve chinare la testa.

E allora, questi requisiti che costituiscono la *conditio si ne qua non* per ottenere l'ambito premio, quali sono? Primo, unico e fondamentale: l'assenza di conflittualità. È la controprova che l'affido congiunto, per come oggi è concepito ed (in)applicato, rappresenta l'apoteosi dell'ipocrisia o, per chi preferisce, una colossale presa per i fondelli. Una ipotetica coppia separata che ha raggiunto accordi di massima su tutte le questioni inerenti i figli minori, nella quale nessuno cerca di fare dei figli le proprie armi, che pur avendo motivi di attrito non veicola le rispettive rivalse attraverso i figli, che gode di reciproca collaborazione, che compartecipa alla crescita dei figli, che insomma è tanto serena, saggia e fortunata da vivere la separazione accantonando le esigenze

personali per privilegiare le esigenze dei figli, che bisogno ha di andare davanti ad un magistrato a chiedere l'affidamento congiunto? Che utilità c'è nel ratificare una situazione di fatto già esistente? Però a questa coppia ideale l'affidamento congiunto verrebbe magnanimamente concesso. Ergo, oggi l'affido congiunto si applica in un solo caso: **quando non serve**.

Il Tribunale elargisce dei vantaggi ad i figli solo quando i figli già li hanno. Se c'è conflittualità, di equilibrio tra ex coniugi non se ne parla, punto e basta. Non c'è equilibrio perché c'è conflittualità, oppure c'è conflittualità affinché non ci sia equilibrio?

È strano quanto spesso, parlando del Sistema-Giustizia, ci si trovi invischiati in un giro vizioso di parole e di concetti.

O forse no, in fondo tanto strano non lo è.

Attenzione! Abbiamo già visto che non viene fatta alcuna distinzione fra conflittualità reciproca e conflittualità unilaterale, quindi accade che qualcuno, avendo anticipatamente la garanzia di diventare il genitore affidatario, avrà tutto l'interesse a costruire una conflittualità strumentale, finalizzata al mantenimento di una posizione di vantaggio.

Perdere l'affidamento esclusivo dei figli significa perdere lo status di genitore vincente, ma significa anche perdere una serie di "bonus" collaterali che l'affidamento automaticamente comporta, come l'assegno di contributo al mantenimento e soprattutto la casa.

Conviene?

Non vengono considerati i benefici per i figli, non conviene al genitore affidatario e tanto basta, quindi è semplice attuare una collaudata strategia: seppellire l'ex coniuge di querele.

Tutto diventa motivo per correre da Polizia e Carabinieri a compilare fogli uso bollo: un ritardo di mezz'ora, una sbucciatura al ginocchio, un cellulare spento, una momentanea inappetenza, un giocattolo rotto, una maglietta sudata...

Abbiamo nel nostro archivio persino un referto di pronto soccorso per una puntura di zanzara, usato nel 1999 a Lecce per accusare il genitore non affidatario di inadeguatezza nell'accudire il figlio ed incapacità genitoriale.

Nemmeno Woody Allen saprebbe arrivare a tanto.

Non ha importanza di cosa venga accusata la controparte, è basilare però che ci sia una certa mole di accuse.

Fondate o meno si vedrà in un secondo tempo, eventualmente è sempre possibile una remissione di querela, l'importante è che producano il loro effetto: c'è conflittualità, quindi c'è lo strumento per stroncare sul nascere qualsiasi richiesta di equiparazione dei ruoli genitoriali.

Si può, anzi, SI DEVE insistere su rapporti di forza clamorosamente squilibrati.

Il recinto è salvo.

E veniamo alla quarta "verità": ***possono azzuffarsi su tutto, meglio lasciare ad un solo genitore ogni potere decisionale, l'altro può ricorrere al Giudice qualora ritenga che siano state prese decisioni contrarie all'interesse dei minori.***

Pur di non ammettere la propria incapacità di prevedere misure applicabili, eque e semplici da rispettare, il Sistema-Giustizia si spinge fino a consolidare come regola ciò che unilateralmente e per proprio comodo ha deciso essere "il male minore".

L'episodio di Ponzio Pilato ha ormai oltre 2000 anni ma è ancora estremamente attuale.

Legislatori e magistrati non hanno l'umiltà di riconoscere i propri limiti: non sono in grado di impostare e gestire separazioni civili, pertanto preferiscono lasciare lo scettro del comando ad un solo genitore, poi se la vedano fra loro.

E se non riescono a trovare un equilibrio non è certo colpa del Sistema; semmai è la conferma che i genitori, si sa, sono conflittuali!!!

Un genitore al quale viene proibito di fare il genitore proprio non si rassegna, insiste per vedere i figli, pretende di amarli come prima della separazione dal coniuge....

Che gente, gli italiani!

La Giustizia ordina e loro non chinano il capo, che vuoi che sia se in questo caso chinare il capo significa perdere un figlio.

Proprio non ne vogliono sapere di immolarsi sull'altare della logica giuridica!
Che gente, i padri italiani!

In particolare, un illuminato giudice in servizio fino al 2002 presso il Tribunale per i Minorenni di Roma, il notissimo Roberto I., ha più volte rigettato accordi fra le parti improntati alla bigenitorialità, dispensando agli esterrefatti avvocati (patrocinanti in quattro diversi casi) le seguenti perle di saggezza:

- 1) *“avvocato, siamo realisti: ho sempre visto il vitello seguire la vacca, mai seguire il toro”;*
- 2) *“di pari diritti ai genitori non ne voglio neanche sentir parlare, ricordatevi che il cane ha un solo padrone!”*

Tralasciando ogni commento sull'incapacità di cogliere la differenza fra vitelli, bambini e cuccioli di dobermann, vorremmo sottolineare come gli operatori di giustizia, per primi, amino associare l'affido dei figli al concetto di padronanza.

Non c'è da stupirsi se poi i genitori affidatari continuano ad opporre veti sulla falsariga di quanto impostato in tribunale. La conflittualità nasce dal Sistema, ed è sempre il Sistema ad alimentarla per creare quei presupposti che garantiscono allo stesso Sistema il diritto di contenerla, dirimerla, regolamentarla, amministrarla.

La Storia ci insegna che dall'equilibrio nasce la trattativa, mentre la posizione dominante genera il conflitto; la conflittualità è quindi l'effetto dello squilibrio fortemente voluto dall'attuale gestione del Diritto di Famiglia, Il Sistema-Giustizia si preoccupa di trasformarla in una causa per mascherare le proprie lacune.

La posizione dominante viene assunta da chi ha il controllo esclusivo sui figli, ed arriva ad essere tanto dominante da permettere al genitore affidatario di sostituirsi al giudice.

Ha tutto l'interesse di costruire quegli attriti che garantiscono di conservare l'affido esclusivo e tutti i vantaggi che comporta; alimentare il conflitto sarà noioso, sarà contrario alla giustizia-equità e sarà anche contrario agli interessi dei minori, ma garantisce il risultato.

Il genitore affidatario sa di poter pilotare la Giustizia-Diritto, e se non lo sa ci sono schiere di operatori del settore pronti a spiegarlo con dovizia di particolari.

Il quadro è ben diverso se l'osservatore è il genitore non affidatario: chi ha i figli può decidere ed imporre, chi non li ha deve chiedere, in alcuni casi supplicare; su queste basi non esistono possibilità di mediazione, accordo o trattativa se non quelle legate alla condiscendenza del genitore affidatario.

Vale a dire che da parte di chi è relegato fuori dal recinto potrebbero anche esserci dimostrazioni di completa apertura e disponibilità, ma tutto diverrebbe inutile di fronte ad una totale chiusura da parte di chi viene dal Sistema incoronato proprietario di tutto, dei figli e del recinto.

L'esproprio del ruolo di giudice da parte del genitore affidatario trova conferma nelle testimonianze raccolte: molti, moltissimi padri (sempre loro) riferiscono di aver provato a parlare alla ex di affido congiunto, ma *“mia moglie non me lo vuole concedere”*.

Testuale.

È il genitore che sa di diventare sicuramente affidatario che decide di non concedere.

Ha il potere di emettere la sentenza ancor prima di andare davanti al magistrato.

Giuridicamente è un errore, concretamente è una grossa verità.

Giuridicamente è un errore poiché il compito di concedere o meno qualcosa spetta al magistrato e non ad una delle parti. In giudizio le parti si rimettono al volere del giudice, le parti possono *proporre* e possono *chiedere*, ma non possono *stabilire*.

In concreto è una profonda verità, perché il genitore affidatario ha la possibilità di creare tutti i presupposti necessari affinché la sentenza vada nella direzione che più gli aggrada: il giudice metaforicamente si spoglia della toga e la consegna al genitore affidatario.

